

Cara Unità

Qualche domanda sugli incendi nel Gargano

Cara Unità, ti scrivo a proposito degli incendi sul Gargano, devastato con incredibile pervicacia dai suoi stessi abitanti. Avrei qualche domanda contingente agli eventi: ma i campeggi possibile che non debbano sottostare a nessuna normativa antincendio? perché non vengono fatti i catasti delle aree incendiate e ciò non provoca nessuna reazione da parte di ministeri e regioni competenti? perché a Lesina e nel comune di Ischitella si costruisce sotto gli occhi di tutti in riva al mare distruggendo ciò che resta delle dune, fondamentali per la difesa del territorio in un'area dove già si sono verificati tsunami? Inoltre vi suggerisco di fare una inchiesta giornalistica sui mali - anche sociali - che affliggono questo promontorio: può darsi che dia qualche frutto per trovare gli strumenti atti a invertire una rotta da "battello ubriaco" che queste terre stanno seguendo da troppo tempo. Distinti saluti,

Pietro Bertelli

Grazie a Furio Colombo per la candidatura e quella lettera d'intenti

Cara Unità, solo ieri ho letto la "Lettera d'intenti" di Furio Colombo pubblicata martedì scorso. Mi sfugge la motivazione citata della raccolta di firme perché ormai ho rinunciato a seguire tutti i contorti meccanismi con cui sta sorgendo il Partito Democratico. Voglio solo esprimere a Furio Colombo la mia ammirazione per la pervercia con cui ha posto la propria candidatura e continua a portarla avanti. Il ruolo di candidato, infatti, gli dà modo di delineare un Partito Democratico che sicuramente riceverebbe il consenso di molti, ma che, purtroppo, non è quello che sta costituendosi. Grazie, comunque, anche per saper dar voce a tutti quelli che non trovano più luoghi in cui poter portare avanti idee di giustizia, equità, laicità di cui in qualche modo hanno permeato la propria vita.

Barbara Lupatelli, Cervia (RA)

Ancora morti sul lavoro: altri lutti e nessuna proposta

Cara Unità, altri morti sul lavoro in Lombardia e in Italia, altri lutti, altre famiglie gettate nella desolazione più cupa... Altre dichiarazioni di circostanza di sindacati e intanto la strage quotidiana continua. Nessuno vuole però prendere atto del fallimento del modo di fare prevenzione fin qui seguito; nessuno fa delle proposte concrete, al di là dei soliti pronunciamenti. Non mi sembra un bello spettacolo, anche per rispetto ai morti e ai loro familiari. Ah no scusa-

te, ci sarà il testo unico... No comment. E i lavoratori continuano a morire.

Andrea Bagaglio
Medico del lavoro Asl

Lavoratori dipendenti il Tfr e il mutuo

Carissima Unità, io e mia moglie lavoriamo presso una azienda con oltre 800 dipendenti. Tempo fa abbiamo acquistato casa tramite mutuo trentennale. Come noi, la maggior parte dei lavoratori ha aperto di questi mutui. Addirittura durerebbero anche 40 anni (un modo per averci tutti più ricicabili nel mondo del lavoro). Allora ci chiediamo perché il nostro Tfr non possiamo destinarlo per i prossimi 25 anni (tempo di lavoro rimanente) al nostro mutuo, sarebbe uno sgravio mensile di almeno 200 euro, per di più sarebbe il migliore investimento per la famiglia visto che si tratta di immobile. Cordiali saluti.

Palmiro Benedetto

Costi della politica Il primo provvedimento del Parlamento è un bluff

Cara Unità, l'indignazione nei confronti dei privilegi dei politici va assumendo le dimensioni di una marea dagli esiti imprevedibili. Le Camere credono di averci risposto adeguatamente rivedendo leggermente i tempi per la maturazione della pensione dei parlamentari e i coefficienti, nonché eliminando il rimborso per i viaggi all'estero e delegando a una commissione con il tacito mandato del mota quietare,

quinta non movere. Una miseria, un risparmio di appena 60 milioni sui quasi 2 miliardi di euro di spesa del Parlamento. I privilegi rimangono in piedi tutti. In quale attività lavorativa, in quale professione si ha diritto alla pensione dopo 5 anni, in quale Stato europeo si percepiscono le indennità e gli assegni e si godono i privilegi dei parlamentari italiani (gratis l'assistenza personale, treni, autostrada, traghetti, voli, cinema, teatro, assicurazione, conto corrente, barberia; semigratis il ristorante)? Nemmeno la buona uscita (!), che avrebbe assicurato un risparmio di oltre 45 milioni, è stata abolita. Ma i privilegi del Palazzo non sono riservati solo ai parlamentari. I tremila dipendenti percepiscono uno stipendio medio annuo di 115.419 euro. Di analoghi livelli di retribuzione godono i dipendenti di tutti i Palazzi del potere: Quirinale, Corte costituzionale, Presidenza del Consiglio, Banca d'Italia, Corte dei Conti... C'è veramente molto da fare.

Ezio Pelino

Clericali in tv Ce ne sono tanti...

Gentile direttore, su *Il Tempo* del 24 luglio, in una lettera intitolata «Nei salotti tv, solo anticlericali», un lettore si lamenta per la «devota attenzione» che la televisione riserverebbe a «illustri pensatori come Augias, Dario Fo, Oddifreddi, ecc...», e ai loro libri, mentre ignorerebbe altri scrittori, ovviamente devoti alla Chiesa. Al lettore, sembra sfuggire la soverchiante presenza di ecclesiastici in tv, e non solo, ma di giornalisti vaticani nonché vaticanofili, con i loro libri ovviamente; e non solo, ma anche dei cosiddetti atei - devoti, tra i quali predomina Giuliano

Ferrara, affezionato come gli altri più al Vaticano che al Vangelo. La censura televisiva, in realtà, in tutte le trasmissioni inerenti a problemi che toccano la sfera religiosa, riguarda le numerose voci cristiane (es. i sacerdoti sposati) alle quali è caro il Vangelo, è un po' meno (o per niente?) il Vaticano.

Renato Pierri

Per me il personale è personale

Signor Direttore, so che non è usuale, ma chiedo al Suo giornale ancora un po' di ospitalità. Per fatto «personale», dopo aver letto la Sua risposta. Come ho già notato altre volte, ricordo di aver scritto su *il manifesto* solo due volte: per una critica a Visentini (sul fisco) e a De Benedetti (per la Buitoni). Ho chiesto a *il manifesto* per l'ospitalità che venti anni fa mi ha dato liberamente, senza chiedermi di condividere l'idea secondo cui «il personale è politico». Allora ed ora, per me, il personale è personale, il politico è politico. Perché non lo fate anche Voi?

Mi contraddico, se chiudo con un arrivederci?

Con molti saluti

Giulio Tremonti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Quant'è inflazionato l'honoris causa

Ho letto su *la Repubblica*: «La festa di laurea è durata lo spazio di un cocktail nell'albergo di famiglia nel centro di Torino. Poi, quando già Jonella Ligresti, figlia di Salvatore, era sull'auto che la riportava a Milano, il triste ritorno alla realtà. Quella laurea non s'aveva da consegnare». Si trattava di una laurea Honoris Causa, una delle tante. In economia aziendale. La laureata d'onore si era distinta, e nessuno lo mette in dubbio, nell'amministrazione delle assicurazioni di famiglia (Sai). Fabio Mussi che dell'Università e Ricerca dirige il Ministero, aveva già fatto sapere di non essere d'accordo, con quelle lauree in particolare, ma, soprattutto, con la tendenza a distribuire lauree come fossero confetti a chi si è distinto in qualunque attività dalla musica allo sport all'industria. Nel 2007, e siamo soltanto a luglio, ne sono già state conferite un centinaio. Negli anni scorsi si sono così laureati Valentino Rossi che corre in motocicletta, Ligabue che canta canzoni e Giovanni Rana che fa i tortelli. È giusto? No. Non è giusto nei confronti di chi studia per diversi anni, scrive due tesi, poi si rompe la testa coi concorsi di dottorato (non sempre cristallini nel ricorso alla doverosa meritocrazia), e poi si scontra con la disoccupazione intellettuale e va a rispondere al telefono nei call center o a servire birre ai tavoli di un pub. Non è giusto e non è opportuno, perché svuota un titolo che già di per sé non vale più quanto valeva una volta. Lo studio, nel nostro Paese, non gode della fama che merita. Molti fra i cittadini più giovani sono portati a desiderare scorciatoie di tutti i tipi pur di non faticare. La cultura è considerata un consumo alternativo e marginale, un po' un passatempo per sfigati. Viene incensato chi è famoso o ricco o potente o giovanebello, non certo chi è

erudito, preparato, istruito. Forse sarebbe il caso di incominciare a invertire la tendenza, no? Per esempio: premiare "il secchione" e mandare a scuola "la pupa" affinché diventi secchiona pure lei. E, a proposito di secchioni, ho letto su *L'Isola* Possibile, inserto siciliano de *il manifesto* che «un'equipe di economisti, giuristi, sociologi ed esperti del fenomeno del crimine organizzato, coordinati da Angelo La Spina, ha indagato le voci del bilancio economico-finanziario di Cosa Nostra, tentando di quantificare i costi derivanti dalla presenza della mafia sull'Isola». Risultati sconcertanti: la Mafia costa ad ogni azienda sana 827 euro al mese. L'imposta è progressiva: gli ambulanti devono cacciare, per richiesta racket, 60 euro mensili; i gestori di lavori autostradali, sempre ogni mese, ne devono devolvere 17 mila. Il pizzo una tantum, anch'esso frequente, si attesta sui 32.500 euro. Per un appalto l'obolo alle cosche va dal 2 al 4,5% (2534 euro al mese per ogni azienda) e così via. Poi ci sono le ricicche, «l'imposizione mafiosa» aumenta i prezzi anche del 6/7 per cento. E si potrebbe continuare, ma la cosa più triste sono gli effetti collaterali del potere mafioso di imporre e disporre, minacciare e condizionare, pretendere e terrorizzare: la meritocrazia bloccata, la sfiducia nel valore del singolo e la conseguente disincantazione allo sforzo pulito, all'impegno per migliorare, allo studio per diventare i più bravi, alla gara vinca «quello che ci offre le condizioni migliori». Se la gara la vincono sempre i potenti e il loro protetti, nel giro di un paio di generazioni, arriveremo all'immobilità sociale. Titoli, premi e privilegi poveranno in massa sui già privilegiati. E a tutti gli altri non resterà che la licenza elementare. Magari Honoris causa.

www.lidiaravera.it

Montalto, lettera alla ragazza violentata

SALVATORE CARAI *

SEGUE DALLA PRIMA

M

a la mia convinzione, di persona prima ancora che di sindaco, è che tutti debbano avere il diritto a una vita dignitosa e che nessuno debba essere emarginato per nessuna ragione. Sto parlando non di principi astratti ma della bandiera che ha orientato il mio impegno politico in tutti questi anni, farmi carico del vissuto dei miei concittadini. Ho dedicato in particolare tutto il mio impegno personale e quello della mia amministrazione al tentativo di migliorare le condizioni di vita dei più disagiati.

La mia attenzione si è rivolta in prima istanza alle persone svantaggiate, ai diversamente abili, agli anziani e ai minori. La formazione di operatori specializzati, l'attivazione di iniziative e programmi di intervento a lungo termine per il sostegno e l'inserimento nel contesto socio-economico delle persone portatrici di handicap, la creazione di infrastrutture da adibire a centro accoglienza e di strutture per favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro: sono fatti inconfutabili, sotto gli occhi di tutti.

In questo contesto, al di là dell'impegno economico profuso, ciò che più conta è la percezione indotta nelle famiglie che non si ritroveranno mai sole nell'affrontare le difficoltà della vita, la certezza che avranno sempre al loro fianco una Istituzione amica che li sosterrà e li aiuterà al fine di una esistenza dignitosa. La nostra sensibilità per le questioni sociali, la nostra vocazione alla solidarietà sono testimoniati in questi anni anche da iniziative che vanno ben oltre il territorio del nostro paese.

Tralascio di soffermarmi a lungo sulla miriade di interventi portati a termine in questi anni dall'amministrazione rispetto a problematiche in materia di politica del lavoro e di assistenza abitativa. Rivendico con orgoglio di aver

dato risposte certe e concrete alle esigenze reali della gente, soprattutto alle persone meno abbienti e alle coppie giovani.

È mia profonda convinzione che il nostro futuro sia nelle mani dei nostri ragazzi. I nostri figli hanno diritto di studiare e noi, per quanto ci è possibile, dobbiamo aiutarli a diventare uomini e donne

La procedura con cui ho attivato la concessione di un aiuto economico alle famiglie, questa volta prevede in maniera chiara la restituzione delle somme magari proprio da parte dei ragazzi

nel senso più maturo e responsabile, affiancandoli e guidandoli. Per questo, abbiamo cercato di promuovere e incentivare iniziative tese alla scolarizzazione della persona, distribuire maggiori risorse umane e strumentali alla scuola, in gran parte destinata a realizzare progetti e attività specialistiche per l'handicap, per la risoluzione del disagio giovanile, per l'integrazione degli alunni stranieri. In questo quadro di attività e in questa logica il nostro com-

Non ho mai pensato che questo mio intervento potesse arrecare ulteriore sofferenza a una ragazza già duramente provata. Se è accaduto mi scuso con lei e con la sua famiglia alla quale va tutta la mia solidarietà

portamento è sempre stato coerente. A ogni famiglia che si è rivolta al Comune in cerca di aiuto, nel rispetto delle norme, è stata data adeguata risposta.

La vicenda di questi giorni, che ha investito me e la mia amministrazione, per essere compresa appieno deve essere inserita in questo contesto. Siamo di fronte a famiglie di miei concittadini che si sono trovate in estrema difficoltà, sia dal punto di vista psicologico che da quello economico. Vittime oggettive di una situazione più grande di loro. Insostenibile, per molti di lo-

ro. Padri e madri di famiglia ai quali è mancato il terreno sotto i piedi. È accaduto che si sono rivolte a noi chiedendo aiuto, così come è capitato in passato per tante altre famiglie, in diverse situazioni. Abbiamo ritenuto che fosse nostro dovere non nascondere la testa sotto la sabbia ma dare una risposta. Una risposta ispirata dalla lettera a noi in-

viata dalle assistenti sociali del Tribunale dei minori, con la quale si sollecitavano interventi utili al reinserimento sociale di quei ragazzi. Ho fatto tutto quanto era nelle mie possibilità e nei miei doveri di sindaco per assecondare lo spirito di quella lettera, venire incontro al disagio delle famiglie e contribuire al recupero sociale dei loro figli, avendo ben chiara e netta la distinzione da tenere tra l'eventuale condanna legale e la possibile condanna sociale,

questa si drammatica e definitiva. Siamo o non siamo un Paese che, nella sua parte più evoluta, si pone il problema del recupero e dell'inserimento sociale di chi ha sbagliato? La procedura con la quale ho attivato la concessione di un aiuto economico alle famiglie, questa volta, prevede in maniera chiara e specifica la restituzione delle somme al Comune, con l'auspicio che siano i ragazzi stessi a provvedere in questo senso con i proventi del loro lavoro. A questo, e solo a questo, mirava il nostro intervento. Nessuno di noi ha mai neppure lonta-



namente pensato di giustificare in alcun modo il comportamento tenuto dai ragazzi in questa dolorosa vicenda. La mia, la nostra condanna è stata fin dall'inizio piena, assoluta, incondizionata e tale rimane. Il nostro intervento era ed è finalizzato unicamente ad alleviare le sofferenze di famiglie di nostri concittadini che, abbiamo avuto modo di constatare, escono profondamente segnate da questa vicenda.

Mi sono ritrovato per questo al centro di un autentico terremoto mediatico. Proiettato di colpo nell'incubo di essere descritto come sindaco in un modo che è l'esatto rovescio della mia storia. Identificato nella semplificazione di molti organi mediatici e di rappresentanti della politica smaniosi di salire sul carro della demagogia, come qualcuno che stava dalla parte degli «stupratori». Respingo con sdegno e dolore questa interpretazione. Prima come Amministratore, poi come padre con tre figli, felicemente sposato da trenta anni. Non è compito mio, ma della Magistratura, stabilire l'innocenza o la colpevolezza delle persone. Ribadisco che io come sindaco, noi come amministrazione, abbiamo cercato solo ed esclusivamente di non abbandonare al proprio destino persone in gravi difficoltà esistenziali ed economiche. Non ho mai pensato che questo mio intervento potesse in qualche modo, seppure indi-

retto, arrecare ulteriore sofferenza ad una ragazza già duramente provata. Se questo è accaduto, al di là dei nostri intenti e della nostra volontà, me ne scuso con lei e con la sua famiglia, alla quale va tutta la mia solidarietà di sindaco, di uomo e di padre.

Voglio concludere per onestà intellettuale con una riflessione. Oggi, con il senno del poi, alla luce di quanto accaduto, dei suoi effetti umanamente comprensibili ma anche delle distorsioni più o meno consapevoli, valterei probabilmente secondo un'ottica più estesa ogni aspetto della vicenda ed ogni iniziativa da intraprendere in merito, allo scopo di non arrecare, seppure involontariamente, alcun danno all'immagine del mio paese, a tutte le famiglie coinvolte e soprattutto alla ragazza che più ne è rimasta colpita e ai ragazzi protagonisti di questa disgraziata vicenda. Di tutta questa storia, non ho mai smesso di saperlo neppure per un secondo, ne sono veramente e sinceramente addolorato, non tanto per la mia persona ma per la mia famiglia, soprattutto per tutte le persone coinvolte in questa vicenda. Cordiali Saluti.

P.S.: non sentirete più parlare da me di questa dolorosa vicenda perché il paese ha bisogno di riacquistare la serenità che in questi giorni ha perduto.

* sindaco di Montalto di Castro